



Associazione per l'aiuto medico al Centro America

AMCA CORREO



Febbraio 2021

Salute e sanità
in Centro America: le sfide



- 3** Pandemia e uragani
- 4-5** Arrivederci Nico
Ben arrivato Beat
- 6-7-8** Tra lockdown e sopravvivenza
- 9** Cuba, vaccini e misure eccezionali contro il covid
- 10-11** I progetti importanti di un anno difficile
- 12** Uragani sempre più devastanti
- 13** Emergenza in America centrale
- 14-15** Guatemala
Più soldi contro la povertà
- 16** Premio giornalistico Carla Agustoni 2020
- 17** Il potere dei sogni
- 18** Assemblea AMCA 2020
- 19** Ciao caro Fausto

Impressum

AMCA

Associazione per l'aiuto medico al centro America

Piazza Grande 23
Casella Postale 503
6215 Giubiasco
+41 91 840 29 03
www.amca.ch / info@amca.ch
CCP: 65-7987-4
IBAN: CH95 8080 8009 0339 1016 1

Responsabili dell'edizione numero 4 del Correo

Fabrizio Ceppi
Cristina Morinini

Grafica e impaginazione

Studio Warp, Cadenazzo

Stampa

Tipografia Cavalli, Tenero



Associazione per l'aiuto medico al Centro America



Iscrivetevi alla newsletter di AMCA (info@amca.ch) per essere regolarmente aggiornati sugli eventi e sui progetti

Pandemia e uragani

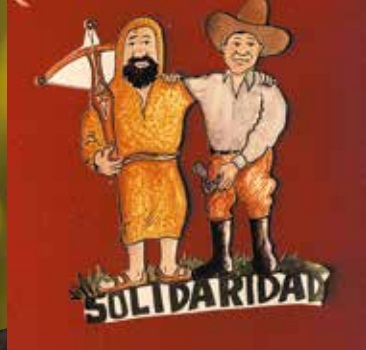
di **Fabrizio Ceppi**

Pandemia e uragani si sono abbattuti sul Centro America. La pandemia non ha risparmiato nessuno e i paesi centroamericani, già in una situazione difficile, hanno cercato di fronteggiarla con modalità e strategie diverse come ci ha riassunto Beat Schmid nella lunga intervista che abbiamo avuto con lui. Gli uragani come sempre hanno lasciato dietro di sé morte e distruzione e sembra che la loro violenza sia aumentata in questi ultimi anni, complici anche i cambiamenti climatici.

Le conseguenze sono purtroppo un peggioramento della situazione economica e sociale e la crisi politica che si è manifestata in Guatemala testimonia delle difficoltà sempre maggiori dei governi di fronteggiare situazioni che rasentano l'emergenza continua. Il Nicaragua, grazie a un modello sanitario di base più esteso e capillare, sembra aver retto meglio l'urto della pandemia rispetto a El Salvador e Guatemala. E anche sul fronte uragani è riuscito a contenere molto il numero di morti. Ma l'impatto sul fronte economico è stato ovunque molto importante. E sarà difficile per tutti riuscire ad uscirne a breve termine. Se in Svizzera e in generale in Europa gli stati possono mettere a disposizione miliardi di aiuti, per i paesi centroamericani la situazione è ben diversa e la solidarietà internazionale in questo momento è assente. Non AMCA però, che si è mobilitata e ha dato il suo contributo continuando a sostenere i suoi progetti e fornendo anche un aiuto di emergenza molto apprezzato.

E per questo nuovo anno, che tutti speriamo migliore del precedente, continuerà ad assicurare il suo apporto grazie al sostegno di tutti voi. La priorità resta sempre l'intervento in programmi sanitari a lungo termine, ma se fosse necessario sappiamo che AMCA può essere efficace anche in momenti di emergenza.





Arrivederci Nico

**Il mio itinerario con AMCA
Nicolette Gianella**

per più di 30 anni coordinatrice di AMCA a Managua

Son passati ormai più di 34 anni da quando, proveniente dal CoSoCA (Comitato di Solidarietà con il Centro America) sono approdata ad AMCA: era il luglio del 1986, avevo 32 anni, stavo per partire per il mio primo viaggio in Nicaragua e il dottor Cavalli mi consegnava qualcosa da portare a Managua.

AMCA per me era e rimane una ONG originale: non è solo un'organizzazione di cooperazione ma anche e soprattutto parte del movimento di solidarietà, ed è molto legata al suo territorio, alla sua gente. Queste sono senza dubbio le ragioni principali che mi hanno spinto ad intrecciare la mia vita con questa associazione che, come me, ha scelto di accompagnare la rivoluzione nicaraguense.

Per anni, più che un rapporto di lavoro vi è stata condivisione di idee, di obiettivi comuni e di azioni concrete. Anni in cui si sono intrecciati sentimenti, sogni, vita personale, familiare. Anni trascorsi ad accompagnare il Nicaragua nella prima fase della rivoluzione e durante il lungo periodo neoliberale.

Non avevamo telefono, né fax, né veicolo, né ufficio. Si lavorava come si poteva e a poco a poco AMCA e io siamo cresciute insieme. Lavoravo all'università come docente di linguistica francese, poi ho imparato a seguire progetti, elaborare rapporti, aggiungendo così un aspetto professionale. Anno dopo anno abbiamo organizzato l'ufficio con

telefono, fax e poi computer e aria condizionata. Adesso in ufficio possiamo contare anche su un'assistente, anche lei cresciuta con noi.

Ricordo le prime visite alle strutture ospedaliere con il dottor Cavalli, colonna portante di questa associazione, quando ancora il paese era in guerra, quando mancava tutto, salvo la voglia di lottare. Ricordo i primi progetti: Nora Astorga (prevenzione del cancro della cervice) e l'appoggio al servizio di oncologia pediatrica dell'ospedale La Mascota in collaborazione con l'ospedale San Gerardo di Monza.

Poi, oltre ai progetti medici, AMCA adotta il progetto Barrilete de colores, che segna per me un'ulteriore intreccio visto che, oltre ad essere io docente di formazione, in quella scuola cresce mia figlia, e vi frequenta asilo ed elementari. Assieme al progetto La Mascota, il Barrilete genera una risposta importante con la partecipazione di molte decine di persone. Così, durante i miei viaggi in Ticino, si organizzano serate con madrine, padrini, volontarie e volontari che sono diventati parte di questi progetti.

Il nostro lavoro, oltre al finanziamento genera un'ondata di affetto e solidarietà tra le persone che scelgono di sostenerci: amiche e amici che, con i loro contributi finanziari e non, sostengono i protagonisti dei progetti che AMCA ha deciso di appoggiare.

Nel Barrilete le volontarie e i volontari, i civilisti, le tirocinanti e in generale le persone che visitano la scuola o che prendono contatto per lettera, diventano tios y tias.

L'attività di AMCA si è estesa negli anni e i progetti si sono

moltiplicati e si estendono anche ad altri paesi del Centroamerica, anche con la collaborazione della Cooperazione svizzera allo sviluppo e di altre ONG come Médecins du Monde. Oggi AMCA ha anche una sorella in terra romanda: AMCA Vaud, che condivide gli stessi principi e lo stesso entusiasmo.

I temi su cui lavoriamo si intrecciano con esperienze vissute. Ad esempio, il progetto Nacer bien (nascere bene) è apparso come una necessità dopo aver accompagnato il parto traumatico di un'ex alunna del Barrilete.

In questo senso, abbiamo potuto crescere senza perdere la nostra identità, il nostro legame con i territori in cui operiamo a nord e a sud, e i nostri vincoli con le persone che condividono con noi la ricerca di un mondo più giusto in cui tutte e tutti abbiano diritto ad una vita degna.

Perciò AMCA è perfettamente in linea integrata con le scelte nicaraguensi che vedono la salute e l'educazione come diritti umani.

Vivere concretamente la quotidianità permette di percepire personalmente le necessità e proporre progetti che si integrano molto bene alla realtà locale, oltre a favorirne l'accompagnamento costante e fraterno.

La mia storia con AMCA è un intrecciarsi di incontri tra sud e nord, tra il Ticino e il Nicaragua, tra settori diversi, tra persone alla ricerca di qualcosa, disposte a impegnarsi nei progetti, e molte di loro continuano a sostenerli.

Collaborando con AMCA ho imparato moltissime cose, in particolare i codici della cooperazione, che ho trovato spesso ostici ma necessari per l'ottenimento di finanziamenti importanti. Tuttavia mi sono sempre sentita più a mio agio nel contesto diretto della solidarietà spontanea e schietta, quella che ci fa dire che la solidarietà è la tenerezza dei popoli, quella che mi ha fatto scrivere sul primo veicolo che AMCA ha offerto alle donne con patologie gineco-oncologiche per andare a ricevere il loro trattamento: **del pueblo de Guillermo Tell al pueblo de Sandino** (dal popolo di Guglielmo Tell al popolo di Sandino).

Arrivata a 66 anni, non sento di dover scrivere l'epilogo di questa storia: sono solo finiti gli obblighi reciproci, io sono pronta a continuare a offrire le mie forze e il mio cariño ai progetti di AMCA, in particolare al Barrilete de Colores.

Ben arrivato Beat

Beat Schmid sostituisce Nicolette

Beat è nato a Zurigo nel 1964. Non è sposato e vive nella capitale del piccolo stato centroamericano El Salvador. Un paese che lo ha da sempre attirato e dove ha trascorso molti anni della sua vita. E infatti, dopo la maturità a Zurigo, nel 1984 ha conosciuto il Nicaragua in una brigata di lavoro coordinata da Maurice Demierre (assassinato dai Contras nel 1986). È rimasto in Centro America a lavorare come attivista della solidarietà. Dopo il Nicaragua ha conosciuto El Salvador, dove si è laureato in scienze economiche nel 1994. Poi al Poli di Zurigo ha ottenuto il Diploma in "Cooperazione per lo Sviluppo". Impegnato da sempre in favore delle popolazioni e dei paesi più poveri si è da subito buttato in vari progetti che riguardavano giovani e iniziative sociali per la democrazia, sempre in Salvador. Poi dal 1998 al 2001 per la Fondazione Heinrich Böll è stato responsabile del progetto per lo sviluppo locale e la globalizzazione. Nel frattempo ha continuato la sua formazione con diversi seminari sulla gestione e il monitoraggio di progetti legati allo sviluppo. Dal 2001 al 2004 è stato delegato della Croce Rossa Svizzera sempre in Salvador e si è occupato della ricostruzione dopo il passaggio del terribile uragano Mitch, un lavoro di coordinamento con altre ONG e la Croce rossa locale. Beat ha avuto anche un'importante presenza a Cuba dove è stato per 7 anni, dal 2006 al 2013, direttore di Oxfam (una importante ONG che opera in tutto il mondo) in quel paese. Nei successivi due anni è stato coordinatore dei progetti di mediCuba-Suisse e mediCuba-Europa a La Havana. Rientrato in Salvador ha lavorato nella segreteria della presidenza del precedente governo e ha coordinato, da volontario, i progetti di AMCA in Salvador. E finalmente, **dal 2020 è il nuovo coordinatore dei progetti di AMCA in Centro America.**

Grazie Beat, benvenuto!



Tra lockdown e sopravvivenza

Intervista a **Beat Schmid**
coordinatore progetti AMCA in Centro America

di **Fabrizio Ceppi**

Beat, tu conosci bene Nicaragua, Salvador e Guatemala. Come è stata affrontata la pandemia in questi tre paesi?

Quando parliamo di come questi tre paesi hanno affrontato il covid bisogna parlare della situazione iniziale. C'è una differenza fondamentale nei loro sistemi di salute. In Nicaragua si è investito molto negli ultimi 10 anni a livello di base, quello comunitario, con molti centri sanitari primari. In Salvador nell'ultimo anno con il nuovo governo si è perso molto a livello di base e in Guatemala semplicemente non esiste.

Quando è arrivata la pandemia ci si è trovati di fronte a sistemi diversi. Il Nicaragua ha messo in campo una risposta sanitaria che alla fine è risultata vincente se la paragoniamo agli altri paesi. Non mi riferisco tanto ai numeri ufficiali ma al fatto che mentre in Nicaragua si sono fatte molte visite a domicilio, casa per casa, che hanno permesso a molta gente di essere informata e seguita, negli altri paesi questo non è stato fatto. L'altra differenza è che in Salvador e in Guatemala è stata applicata una chiusura molto severa sin dall'apparizione dei primi casi. Questo ha generato un costo economico molto elevato per i due paesi e per la gente povera si è tradotto in maggior povertà e fame. Ci sono state manifestazioni dove molte persone hanno esposto alle finestre bandiere per significare che avevano bisogno di cibo, perché la metà delle persone vivono con quello che guadagnano giorno per giorno, con occupazioni informali, con il piccolo commercio. In Nicaragua si è scelto di non interrompere la vita economica.

È stato messo sovente l'accento sulla politica di informazione e sugli eventi con molte persone. Queste cose sono effettivamente discutibili ma credo che ciò non toglie che la risposta sanitaria sia stata vincente e questo ha evitato che il sistema ospedaliero collassasse. Il sistema ospedaliero in Nicaragua ha retto malgrado il carico di persone infettate dal covid mentre in Guatemala, in Salvador e anche in Hon-

duras il sistema sanitario ospedaliero è collassato. Inoltre l'impatto economico è stato minore in Nicaragua rispetto ad altri paesi che hanno adottato un isolamento severo della popolazione.

Torniamo alla questione dei numeri alla quale hai accennato. Quelli dati dal governo nicaraguense sembrano troppo bassi. Secondo te qual è la verità e come ha funzionato l'informazione ufficiale nei tre paesi?

Credo che i numeri siano molto relativi perché è molto difficile stabilire se una persona è morta di covid o con il covid. Penso che le cifre (incluse quelle dell'Europa, dove pure c'è stato un grande dibattito) vadano relativizzate soprattutto in paesi che hanno un sistema statistico e di raccolta dati molto limitato. Per questo preferisco riferirmi a quello che è stato il carico del sistema ospedaliero. In Nicaragua ha retto, così come in Costa Rica e in Messico, ma in Guatemala, Honduras e Salvador è collassato perché tutti sono stati mandati in ospedale. In Nicaragua, come ad esempio in Svizzera, chi non era grave restava a casa. Solo se vi era un peggioramento avveniva il trasporto in ospedale.

Sì, sui numeri si possono dire molte cose. Ad esempio in Salvador sono passati in 5 minuti due trasporti di persone morte di covid davanti a me e a fine giornata hanno annunciato che in tutto il paese c'erano stati 8 morti. Statisticamente non regge. Neanche che ci siano stati migliaia e migliaia di morti non è credibile, perché in un modo o nell'altro lo si sarebbe saputo. Credo che la verità stia nel mezzo. Come ho detto, se è per covid o con covid fa una differenza. Ci sono state anche critiche sui funerali fatti in tutta fretta. Mi sembra che ai funerali potevano assistere 5 persone poi solo 2, perché non ci sono strutture dove tenere i morti nei congelatori. E comunque quando una persona muore, il giorno dopo si fanno i funerali. Questo è quanto succede normalmente. In una situazione di pandemia hanno seguito questa pratica. È chiaro che per le persone è dura, così come è stata dura in Italia quando sono stati portati via i cadaveri con i camion. Ci sono stati funerali di notte? Sì, sempre secondo questa logica.

Quello che è curioso è che dal 14 luglio al 4 agosto, quando la pandemia ha iniziato ad avere un minor impatto, perlomeno in Salvador e Nicaragua, la cifra di nuovi contagi riportata dal ministero della salute del Nicaragua era più alta di quella dell'opposizione. Comunque le cifre sono molto diverse tra loro, ma penso che la mancanza maggiore sia un'efficace politica di informazione in tutti i paesi. Come per esempio è stato fatto a Cuba, dove ogni giorno venivano fornite cifre



dettagliate sul numero di casi, sui casi critici, dove e con quale incremento. La popolazione aveva un'informazione chiara e precisa. E questo è mancato nei paesi del Centro America. Così quello che è successo in Salvador è che si è creato un panico di massa con conseguenze terribili. In Nicaragua credo che si sia voluto evitare il panico a la mancanza di informazione ha creato diffidenza e sospetto.

Quanta responsabilità hanno avuto i coniugi Ortega in questa politica di informazione carente?

So che in tutti e tre i paesi c'è stata una risposta sanitaria epidemiologica, che in Nicaragua è stata ben concepita e implementata con risultati rispettabili in termini di persone infettate e decedute e poi c'è stata una risposta politica che bisogna vedere nel contesto di una polarizzazione politica molto forte con pressioni da parte degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e anche della Svizzera, con l'applicazione di sanzioni. Inoltre c'è stata una grave crisi economica a partire dal 2018 con molte conseguenze sociali. Il prodotto interno lordo secondo le previsioni della Cepal (commissione economica per l'America latina e il Caribe) calerà del 20% tra il 2018 e il 2021. A Cuba durante il periodo speciale è calato del 30% e qui del 20% in 4 anni. Comunque siamo quasi in una economia di guerra e quindi il margine di manovra del governo era ridotto e per questo si può ipotizzare che si sia deciso di mantenere una certa normalità il più possibile. Se questa sia stata una mossa azzeccata non spetta a me giudicare. Posso però dire che la risposta sanitaria è stata azzeccata, compresa la nostra collaborazione dove abbiamo constatato un'attitudine proattiva positiva da parte degli operatori sanitari.

Secondo te era possibile o si doveva cercare, in una situazione difficile come questa, un dialogo con l'opposizione?

Credo che quello che è mancato in tutti e tre i paesi sia stato un maggior dialogo scientifico, politico e sociale. Però queste sono opzioni politiche che ogni governo deve prendere come del resto anche i vari attori politici. In Salvador l'ho vissuto da vicino; si è persa un'opportunità di far fronte a una minaccia che non ha una connotazione ideologica e che quindi è un tema perfetto per costruire un'unità nazionale. Credo si sia persa una opportunità pensando anche al futuro di questi paesi che necessitano di un consenso minimo per governare, mentre quando sono polarizzati necessitano di trovare delle modalità per mettersi d'accordo. È necessario trovare un terreno di intesa.

L'azione che ha intrapreso AMCA per portare materiale di protezione e mascherine in Nicaragua e anche in Salvador ha funzionato bene?

Penso sia stata un'esperienza molto positiva. AMCA ha ricevuto una richiesta da una organizzazione non governativa che lavora molto con il sistema di salute per avere materiale di protezione per chi lavorava negli ospedali e che curavano pazienti affetti da covid. Abbiamo visto che come AMCA, anche se siamo una piccola associazione, potevamo dare un buon contributo. AMCA non è un'organizzazione di emergenza ma molto rapidamente ha stanziato dei fondi e c'è pure stato un contributo addizionale dell'aiuto umanitario della confederazione, di Medico Internacional di Zurigo, e del canton Ginevra. Sono passati due mesi da quando abbiamo ricevuto la richiesta a quando abbiamo distribuito l'ultima mascherina: mi sembra un periodo abbastanza corto. Siamo riusciti ad avere le mascherine sul mercato locale per favorire l'economia del paese e abbiamo cercato di avere materiale riutilizzabile per non avere troppi rifiuti. L'azione è stata ben accolta negli ospedali dove la distribuzione è stata fatta direttamente con la coordinazione del ministero, per evitare doppioni. Abbiamo coperto circa tre mesi di necessità di materiale medico di sicurezza. È stato anche commovente vedere la reazione del personale. Una capo infermiera ci ha detto: "È stato il più bel regalo che potevate fare perché ora possiamo dedicarci in modo migliore ai nostri malati". È stato molto positivo. In Salvador abbiamo sostenuto una rete sanitaria alternativa di personale medico che si occupava di assistere la gente a casa e poi la seguiva in ospedale se necessario. Una specie di risposta sociale al collasso che si è verificato negli ospedali, una rete sanitaria assistenziale disponibile per tutti senza differenze di reddito. In Salvador abbiamo appoggiato questa rete formata da persone che si mettono a disposizione senza essere retribuite.

In generale, in questi tre paesi la popolazione più colpita è stata quella urbana o quella che vive nelle regioni più periferiche?

La maggioranza della popolazione vive nelle città. Il continente latino americano è quello maggiormente urbanizzato e circa il 75% delle persone vivono nelle città. In Salvador è sicuramente così, in Guatemala e Nicaragua la percentuale della popolazione rurale è un po' più alta, credo. La maggioranza dei casi è registrata nelle città. Da un lato perché lì vive la maggioranza della gente e dall'altro perché le possibilità di contagiarsi sono nettamente maggiori (trasporti pubblici, case piccole, ecc...).

Anche in questi tre paesi la popolazione più povera ha avuto più problemi o c'è stato un aiuto particolare per loro?

Nelle regioni rurali la vita è continuata abbastanza normalmente. Se sei nei campi a lavorare non c'è molta possibilità di contagio. Il programma di aiuto in Nicaragua non lo



hanno fatto perché la vita seguiva il suo corso. Anche in mezzo a una crisi economica la gente aveva la possibilità di guadagnarsi da vivere. In Salvador quello che hanno fatto è stato dare un buono alle famiglie povere di 300 dollari, che però ha generato un disordine tremendo e una concentrazione di persone. E una maggior esposizione al contagio. Ma la gente era molto felice. Poi sono stati distribuiti pacchi alimentari. Ci sono state molte segnalazioni di corruzione per l'acquisto e la distribuzione. Tutto questo accanto al protagonismo politico di chi voleva mettersi più in mostra. In Guatemala l'intervento è stato minore e l'impatto molto più forte per la gente.

Le eventuali responsabilità del governo rispetto alla pandemia sono poco notate mentre sono ampiamente notati i pochi aiuti che arrivano. Certo è abbastanza triste vedere che la gente in un certo senso si può manipolare (come del resto è avvenuto nel Brasile di Bolsonaro) con questo tipo di cose.

Com'è la situazione adesso in questi tre paesi in cui AMCA interviene?

Non c'è ancora una vera e propria seconda ondata ma aspettiamo le conseguenze delle feste con un aumento consistente di contagi. Sarà però difficile sapere quanti saranno i casi se si fanno pochi test. Per il momento posso riassumere così la situazione.

In Nicaragua c'è una crescita ma non a livelli allarmanti. Per esempio l'ospedale che era stato consacrato al covid nella prima ondata funziona ora come ospedale normale con vari servizi. Anche in Salvador c'è un aumento di casi con più ricoveri negli ospedali. Il numero ufficiale di persone che risultano positive dopo i test (circa 2000) sono più di 300. In Guatemala si assiste pure ad un aumento di casi e si segnala che gli ospedali più importanti cominciano ad avere una situazione critica nei reparti di cure intensive.

Per quanto riguarda i vaccini solo il Costa Rica utilizza il vaccino delle Pfizer. Salvador e Guatemala non hanno dato informazioni chiare e il Nicaragua non ha ancora dato una data d'inizio precisa della campagna di vaccinazione, ma ha fornito alcuni dati. La prima tappa dovrebbe raggiungere 3,7 milioni di persone, il 55% della popolazione. Per il momento hanno comandato 3,8 milioni di dosi di Sputnik (Russia), costo 50 milioni; 2,164 milioni di dosi da AstraZeneca, costo 30 milioni; 1,5 milioni di dosi da Moderna, costo 35 milioni. Non hanno acquistato da Pfizer perché non hanno possibilità di refrigerazione sufficienti. Una volta arrivati i vaccini saranno distribuiti rapidamente.

Per chiudere, qual è il dato più significativo che si può trarre da questi mesi di pandemia, tenuto conto della situazione economico sociale di partenza che ci hai spiegato?

Vorrei rilevare due aspetti: c'è una pandemia sanitaria e una, diciamo così, economica. Credo che quella sanitaria non sia terminata, ma ci si sta in un certo senso abituando e c'è anche un miglioramento nelle cure. Anche se il numero delle persone morte è stato alto. Ma la questione sanitaria è incamminata sulla giusta via.

Dove non vedo segnali positivi è nella parte economica. Questi paesi saranno molto colpiti. Tutta l'America Latina sarà molto colpita. Se tu guardi alle classifiche mondiali dei paesi maggiormente colpiti, ci sono almeno dieci-dodici paesi dell'America Latina. Significa impatto economico tremendo, che significa fame, povertà e disperazione per moltissima gente.

La seconda cosa che ho osservato un po' dappertutto è l'ultranazionalismo e la chiusura di ogni paese su se stesso, la mancanza di solidarietà e di coordinamento a livello europeo dell'America Centrale e anche a livello mondiale, e ciò contrasta con la solidarietà comunitaria e locale che pure si è generata. Credo che a livello dei paesi e dei governi che sono i loro rappresentanti non ci sia stata una risposta certa. La confederazione approva miliardi di franchi in poco tempo ma non si sono levate voci per un aiuto al sud in questo momento di crisi. Poi alla fine si sono approvati 400 milioni, però credo che il tema della solidarietà sia mancato. Il paese che si è distinto maggiormente penso sia stato Cuba, che ha inviato brigate anche qui vicino, a Torino, e in 30 paesi dell'America Latina. Certo, anche altri sono intervenuti, ma Cuba è un paese povero e ha messo a disposizione i mezzi di cui disponeva.

Quindi, riassumendo, c'è un impatto economico ma anche sociale, che sentiremo per i prossimi anni. In Salvador l'indebitamento che si è contratto solo con gli interessi ipoteccherà il futuro per i prossimi 30 anni.

E poi c'è il tema dell'incapacità di essere solidali (salvo qualche eccezione come Cuba) e di pensare a una risposta in termini di umanità.

Cuba, vaccini e misure eccezionali contro il covid

di Franco Cavalli

La seconda settimana di novembre, con un permesso speciale del governo dell'Avana, in quanto l'isola caraibica era ancora totalmente chiusa agli stranieri, sono stato a Cuba perchè l'Istituto Finlay, conosciuto in tutto il mondo come un faro nella produzione di vaccini, aveva chiesto a medi-Cuba-Europa, di cui sono presidente, un aiuto eccezionale per sviluppare i suoi vaccini contro il nuovo coronavirus. Per poterci arrivare ho dovuto utilizzare un volo charter su Varadero per turisti tedeschi, i quali però non potevano assolutamente uscire dal perimetro della città balneare.

Venendo dalla Svizzera, dove in quel momento la pandemia era totalmente fuori controllo, non ho potuto che essere profondamente impressionato da come Cuba, nonostante le incredibili difficoltà provocate dal governo americano (Trump ha cercato di approfittare della situazione per letteralmente affamare l'isola) era riuscita e riusciva a controllare il virus. Con una popolazione equivalente a quella del Belgio, Cuba aveva (e tuttora ha) cento volte meno morti e, in proporzione, 60 volte meno della Svizzera. Durante la mia permanenza di una settimana non ho visto nelle strade una sola persona senza mascherina, per entrare in qualsiasi edificio mi venivano disinfettate mani e scarpe. Le poche persone che risultavano contagiate venivano ospedalizzate, anche in assenza di sintomi. Coloro che venivano messi in quarantena venivano visitati a domicilio giornalmente da un medico, da uno studente di medicina o da un'infermiera specializzata, i quali spesso li rifornivano anche con vettovaglie. Tutto questo perché a Cuba, e non solo a livello costituzionale, ma anche nella pratica quotidiana, la salute non ha prezzo e quindi tutto viene fatto per salvaguardarla, anche se questo porta con sé gravi conseguenze per l'economia del paese.

Da noi purtroppo non è stato così, e a poco sono serviti gli appelli della task force scientifica o dei medici.

Ma Cuba sta anche sviluppando una serie di vaccini contro il covid: non dimentichiamo che soprattutto l'Istituto Finlay ha una grande esperienza nel settore, essendo stato il primo per esempio a sviluppare un vaccino contro il meningococco ed altri patogeni molto presenti nei paesi del sud. I vaccini cubani stanno ora entrando nella cosiddetta fase 3, dove si paragonano persone sane vaccinate contro quelle non vaccinate. Purtroppo il processo è rallentato dal fatto che a Cuba ci sono pochissimi casi: è il prezzo del successo! È però probabile che entro fine marzo ci saranno dati sufficienti per poi poter passare, al più tardi all'inizio dell'estate, a vaccinare tutta la popolazione. Come mi ha confermato il direttore dell'ufficio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità all'Avana, **l'OMS confida molto nei vaccini cubani, che dovrebbero permettere, sia per la loro maggiore maneggiabilità che per il basso prezzo, di aiutare quei due terzi della popolazione mondiale per la quale attualmente i supervaccini molto cari dell'occidente non sono previsti.** Oltretutto questi ultimi, preparati con una nuova tecnologia, hanno grossi problemi logistici: devono per esempio essere conservati a temperature bassissime, ciò che risulta molto complicato nei paesi più caldi e più poveri. I vaccini cubani sono invece preparati con una tecnologia più tradizionale, in modo che possano poi risultare stabili anche a diversi gradi sopra lo zero.

Come sempre, nei paesi poveri la speranza, quando si tratta della salute, è rappresentata dai medici e dall'industria farmaceutica cubana.





I progetti più importanti di un anno difficile

di **Manuela Cattaneo Chicus**
segretaria generale AMCA

Un anno, il 2020, che già dai suoi primi mesi ha messo a dura prova i nostri progetti. Confrontate fin dal suo inizio con un'emergenza che diventava sempre più importante e incalzante, tutte le attività di AMCA nel campo della salute e della formazione sanitaria hanno subito un adattamento progressivo. Già da aprile **le formazioni previste e le missioni di verifica, che implicavano viaggi e spostamenti nei paesi, hanno dovuto essere riprogrammate.** Nel contempo, e da subito, AMCA ha comunque deciso e fatto il possibile affinché le altre attività di progetto fossero mantenute, pur senza avere immediatamente la sicurezza finanziaria di poterlo fare e senza sapere quale sarebbe stata la risposta dei nostri donatori.

Abbiamo così inviato subito in aprile una newsletter e a questo appello ne sono seguiti altri, sempre con una grande e importante risposta da parte dei nostri sostenitori. Grazie a questa solidale risposta siamo riusciti a mantenere attivi integralmente tutti i nostri progetti, situazione che ci premeva garantire, perché al di là del covid19 c'erano, e ci sono, numerose altre emergenze in Centro America: **la morte neonatale e materna, le cure per i tumori pediatrici e ginecologici, le cure palliative per il trattamento del dolore e di fine vita.** Non si voleva "lasciare indietro nessuno" e mentre i sistemi sanitari centroamericani rispondevano, ognuno a modo suo, all'aumentata richiesta di accesso agli ospedali dei pazienti covid, noi abbiamo inizialmente risposto con un **progetto di emergenza che ha donato a 7 ospedali della capitale del Nicaragua materiale protettivo per il personale sanitario.** In seguito è stata nostra premura riprendere e continuare i nostri progetti più importanti, di cui vi presentiamo una breve informazione.

Ospedale pediatrico La Mascota

Alla Mascota, da alcuni anni, è attivo un progetto che, tra gli altri, ha come obiettivo principale quello di ristrutturare diverse parti del reparto di oncologia pediatrica, ormai vetusto. Assieme alle opere di costruzione, il progetto è accompagnato da diverse attività importanti, tra le quali l'accompagnamento dell'assistente sociale per le famiglie e i bambini ammalati di cancro durante la loro degenza e cura, l'introduzione delle cure palliative pediatriche (progetto in collaborazione con Medecins du Monde Suisse), la profilassi dentaria, il finanziamento di personale infermieristico che si occupa della qualità delle cure oncologiche e non da ultimo il finanziamento di una serie di medicinali importanti (tra cui antibiotici e morfina) e di esami di laboratorio di cui beneficiano i bambini appartenenti a famiglie con scarse risorse economiche di tutto l'ospedale. Questo programma di sostegno è stato garantito durante il 2020 e si sono potute anche mettere le basi per iniziare subito nel 2021 l'ammodernamento dell'ambulatorio di giorno per la chemioterapia e di uno dei padiglioni pazienti del reparto. Questi due ultimi progetti si dovrebbero concludere nel 2021.

Neonatologia – rete nascere bene

Con la creazione di una rete nazionale in Nicaragua per la neonatologia (altro progetto condotto in collaborazione con Medecins du Monde Suisse), AMCA diversi anni fa ha messo le basi per allargare a tutti i principali punti nascita del paese la garanzia di cure e assistenza appropriate per tutti i neonati critici. Nel 2020 questa rete si è ampliata anche agli ospedali dipartimentali ed è stato possibile rifornire queste strutture di attrezzature mediche importanti (soprattutto nCPAP) per la sopravvivenza dei neonati prematuri e sottopeso, incidendo in maniera considerevole sul tasso di mortalità neonatale nazionale. Dal 2018 sono inoltre state formate con due corsi di diploma in neonatologia, 160 infermiere che sono distribuite negli ospedali del paese e che garantiscono una presa a carico efficace delle criticità dei piccoli al momento della nascita.



Casa materna di Quilali

Questo piccolo progetto che si realizza nel nord del Nicaragua, nel villaggio di Quilali, ha comunque un impatto importante sulla mortalità materna di un'ampia regione. A Quilali la Casa materna di accoglienza per partorienti critiche, da 5 anni non registra più casi di mortalità materna. Attraverso i corsi di formazione e le attività di sensibilizzazione delle levatrici della Casa Materna, da molte donne della regione è stato adottato l'allattamento materno per almeno i primi 6 mesi di vita del neonato, grazie al quale molti neonati sopravvivono a numerose malattie virali e batteriche. Inoltre, grazie al miglioramento della comunicazione delle donne con i loro partner, è ora possibile una pianificazione delle gravidanze. Il progetto si svolge in collaborazione con il personale del Ministero della salute e il 50 % è finanziato dal municipio di Quilali.



Centro educativo Barrilete de Colores

Ad inizio 2020 le iscrizioni al Centro Barrilete de Colores sono state più di 400. Purtroppo a causa del covid alcuni bambini non hanno potuto frequentare regolarmente tutto l'anno, anche se in Nicaragua le scuole non hanno mai chiuso. Il Centro è dunque rimasto aperto e ha continuato ad offrire le sue attività scolastiche (in mattinata) ed educative (nel pomeriggio), garantendo il funzionamento della mensa e la distribuzione della merenda.

Prevenzione del tumore al collo dell'utero

Il tumore al collo dell'utero (CaCu) è la prima causa di morte per tumore delle donne centroamericane. Il CaCu è un tipo di tumore facilmente prevenibile, date però le condizioni fondamentali di informazione e sensibilizzazione delle donne. Le lesioni pre-cancerogene possono inoltre essere trattate e questo trattamento fa anch'esso parte della prevenzione. Con il suo programma CaCu in Centro America, AMCA ha coinvolto ONG locali del Nicaragua, El Salvador e Guatemala, per sviluppare un piano di prevenzione e rafforzare l'intervento di informazione e sensibilizzazione di gruppi di donne particolarmente a rischio: donne oltre i 35 anni positive al HPV (virus del papilloma umano), donne appartenenti a comunità emarginate (comunità Maya in Guatemala) o provenienti da zone discoste e rurali dei paesi, con scarso accesso ai piani di prevenzione. Con l'acquisto di apparecchiature mediche (per la termocoagulazione e colposcopi) e il finanziamento di attività di prevenzione e di informazione, AMCA ha garantito nel 2020 il funzionamento di 3 progetti nei 3 paesi. A causa del Covid sono stati trovati metodi alternativi di informazione e coinvolgimento delle donne, garantendo comunque un accesso sicuro alle strutture mediche per le visite e gli interventi.



Per sostenere i nostri progetti è possibile sottoscrivere un padrinato che, grazie ad un contributo regolare, ci permette di pianificare meglio le diverse attività.

Padrinato La Mascota 1
Padrinato La Mascota 2
Padrinato neonatologia
Padrinato CaCu, una donna per amica
Padrinato Barrilete de Colores 1
Padrinato Barrilete de Colores 2

fr 1'000 all'anno o fr 84 al mese
fr 500 all'anno o fr 42 al mese
fr 300 all'anno o fr 25 al mese
fr 240 all'anno o fr 20 al mese
fr 720 all'anno o fr 60 al mese
fr 360 all'anno o fr 30 al mese

Informazioni su www.amca.ch/come-puoi-aiutare/ o scrivere a segretariato@amca.ch

Uragani sempre più devastanti

Due uragani hanno colpito il Centro America lo scorso novembre. A distanza di due settimane si sono abbattuti sulla costa atlantica del Nicaragua per poi proseguire verso Honduras e Guatemala seminando morti e lasciando dietro di sé una lunga scia di devastazione.

Il primo, Eta, di categoria 4. Il secondo denominato Iota era di categoria 5. Si stima che sia l'uragano più forte che abbia mai colpito il Nicaragua da quando è possibile misurarne la potenza. Nella costa caraibica del nord del Nicaragua i venti hanno superato i 250 chilometri all'ora scoperchiando i tetti delle case, con piogge torrenziali scroscianti su un terreno già inzuppato e lasciando la popolazione senza elettricità.

Ma è l'Honduras che ha pagato il prezzo più alto: inondazioni e smottamenti hanno provocato 94 morti e otto dispersi secondo i dati ufficiali. La protezione civile honduregna ha registrato 3,9 milioni di persone colpite, di cui 154 mila hanno dovuto lasciare le loro 70 mila case distrutte o inabitabili. Quasi 300 strade sono state dan-

neggiate, 48 ponti distrutti e altri 32 sono stati colpiti dalle inondazioni dei fiumi.

Non è andata tanto meglio in Guatemala dove sono stati registrati 60 morti e un centinaio di dispersi. Il passaggio dei due cicloni ha colpito 2,1 milioni di persone. Il bilancio finale di una frana che ha inghiottito decine di case in un villaggio indigeno non è stato ancora stabilito e potrebbe ammontare a più di cento morti. Inoltre, 274'829 persone sono state evacuate, secondo l'organizzazione guatemalteca per la prevenzione dei disastri Conred, che rileva anche danni a 211 strade e quasi 100 ponti.

Il Nicaragua non è stato risparmiato da frane e inondazioni che hanno ucciso 21 persone. In totale, oltre tre milioni di persone sono state colpite dal passaggio dei cicloni che hanno causato danni per 742 milioni di dollari, secondo il governo. Quasi 2 mila chilometri di strade e 106 ponti sono stati distrutti o danneggiati, così come scuole, cliniche e ospedali.

El Salvador, il paese meno colpito, registra due morti. A Panama, Eta e Iota hanno lasciato più di venti morti e dieci dispersi, provocando danni significativi, soprattutto nella provincia di Chiriqui e nella regione indigena di Nabe-Buglé, nell'ovest.

Emergenza in America centrale

**I poveri pagano il prezzo
del riscaldamento climatico**

di Beat Scmid

Due uragani in soli 15 giorni in Nicaragua e paesi limitrofi. Il secondo è stato l'uragano più forte della storia del Nicaragua. In un evento simile nel 1998 con un governo neoliberale, 3600 persone hanno perso la vita. Questa volta, con un modello molto efficiente di protezione civile che mette al centro la protezione della vita umana, in Nicaragua si è riusciti a ridurre il numero dei morti a 21 mentre in tutto il Centro America il numero delle vittime è stato di oltre 200.

I danni ammontano a miliardi di dollari, in un anno di profonda crisi, dovuta anche alla pandemia, che colpisce in particolare la popolazione più povera. In Nicaragua si stima che sia andato perduto il 4% del prodotto interno del paese, una perdita che si aggiunge alla contrazione economica dopo la crisi del 2018 e agli impatti del covid.

Le piogge non erano ancora finite quando **AMCA ha aderito a un'iniziativa di diversi gruppi svizzeri di solidarietà e ha offerto il suo ufficio a Managua per l'acquisto e la consegna d'emergenza di 200 filtri per l'acqua e più di 11.000 mascherine per la protezione delle persone.** Sono state consegnate al Ministero della salute in segno di solidarietà da parte della Svizzera con il messaggio: "Il Nicaragua non è solo".

Questi due potenti uragani hanno messo in evidenza due cose. Un modello efficiente di protezione civile può salvare molte vite umane, anche se i danni materiali sono terribili per le infrastrutture: migliaia di case e centinaia di migliaia di ettari coltivati distrutti. Ma le possibilità di sviluppo economico e sociale di paesi poveri come il Nicaragua e tutta l'America centrale e i Caraibi sono sempre più compromesse dall'impatto dei cambiamenti climatici, come gli uragani, che diventano sempre più forti. Cuba ne è un triste esempio: se si somma la crescita economica degli ultimi 25 anni e si sottraggono i danni causati dagli uragani, si scopre che i danni sono pari ai progressi ottenuti.

Al vertice mondiale sul clima di Varsavia nel 2013, il delegato filippino Nadarev Saño ha fatto lo sciopero della fame per la distruzione causata dal tifone Haiyan e ha detto: "Quello che il mio paese sta attraversando a causa di questo episodio meteorologico estremo è una follia". Sette anni dopo le sue parole rimangono pienamente valide e ci ricordano ancora una volta l'importanza della lotta globale per la giustizia climatica che include il pagamento dei danni causati ai paesi poveri.



Guatemala più soldi contro la povertà

In piazza contro il presidente Giammatei e il suo governo

La crisi politica che sta attraversando il Guatemala ha origini più profonde della legge di bilancio che ha provocato le violente manifestazioni culminate con l'incendio del parlamento (probabilmente opera di provocatori) di sabato 21 novembre 2020 e l'aperta contestazione al presidente Giammatei da parte del suo stesso vicepresidente.

Le manifestazioni a Città del Guatemala hanno avuto repliche nelle città dell'interno del paese. La protesta è nata dal malcontento per l'approvazione della legge di bilancio per 99,7 miliardi di quetzal (circa 10,8 miliardi di euro). Un incremento di quasi il 25% sui conti dell'anno che sarà finanziato con un notevole aumento dell'indebitamento e senza definire chiaramente la destinazione di molte delle sue voci.

Dai dettagli che si conoscono della legge di bilancio, si sa che è stato congelato il budget di voci vitali per la popolazione, come attrezzature ospedaliere o istruzione, nonché fondi destinati a combattere la malnutrizione e la povertà infantile. Al contrario, il budget per le infrastrutture in concessione al settore privato è cresciuto notevolmente, cosa che storicamente ha permesso l'arricchimento di piccoli gruppi vicini ai partiti di governo.

In un paese dove il 59% di una popolazione di quasi 17 milioni di abitanti vive in povertà e la malnutrizione infantile colpisce quasi la metà dei bambini sotto i cinque anni una simile legge di bilancio ha scatenato l'ira popolare.

Inoltre, proprio durante il mese di novembre il passaggio di due uragani ha colpito duramente il paese, provocando circa 60 morti e decine di dispersi e distruggendo i raccolti che sono unica fonte di reddito per migliaia di famiglie.

Le immagini del Congresso guatemalteco in fiamme tra le proteste sono la prova della debolezza del governo. Tuttavia questo si è insediato nel gennaio 2020 e i problemi del Guatemala sono più antichi. La democrazia nata alla fine della guerra civile nel 1996 è sempre stata debole, ma l'escalation dell'attuale tensione può essere fatta risalire a una crisi politico-giudiziaria che si trascina dal 2015.

Cinque anni fa, a seguito di indagini da parte delle Nazioni Unite, è venuta alla luce una serie di atti di corruzione che legavano le autorità doganali del paese centroamericano a politici e narcotrafficanti, coinvolgendo direttamente l'allora presidente Otto Pérez Molina, arrestato a settembre del 2015, e il suo successore, Jimmy Morales, nonché familiari e collaboratori dei due ex-presidenti e di numerosi politici di primo piano.

Già allora iniziarono alcune proteste – invero timide se paragonate a quelle attuali – contro la corruzione nel paese e a sostegno del lavoro del procuratore speciale contro l'impunità. Ma l'arrivo al potere del nuovo presidente Giammatei nel gennaio 2020 non ha calmato le acque. Troppo timide le sue reazioni alla corruzione, nessuna vera lotta alla povertà e la crisi legata alla pandemia e i danni dei due uragani hanno fatto il resto discreditando il governo.

Cronache di manifestazioni “annunciate”

da un articolo di Miguel Mörth

avvocato tedesco che si trovava in Guatemala
Guatemala-Netz Zürich

Ci si aspettava il peggio dopo la votazione sul bilancio, prevista come sempre a novembre. Anche perché questa volta il cinismo di governo e parlamento ha superato ogni aspettativa; volevano un budget enorme.

Martedì 17 novembre

14:00 la Commissione Finanze accetta il budget di 99,7 miliardi di quetzales, il più costoso di sempre. Un terzo deve essere coperto da prestiti. Sono 115 pagine che vanno poi in seduta plenaria.

22:57 la plenaria decide di trattare il bilancio con una procedura semplificata a causa di una presunta “urgenza”. Naturalmente nessuno aveva più il tempo di leggerlo; ma non era necessario, tutto era stato concordato. E che l'opposizione sapesse cosa ci fosse dentro non era previsto.

Mercoledì 18 novembre

5:29 (!!!) 110 membri del parlamento approvano un bilancio scandaloso. Il giorno dopo la protesta attraversa il paese.

Giovedì 19 novembre

mattino: ci sono proteste davanti al congresso; bruciano pneumatici. Il palazzo è chiuso ermeticamente da un nutrito contingente di forze speciali di polizia.

18:30 il vicepresidente Castillo spiega di aver chiesto al presidente di porre il veto al disegno di legge, di sciogliere il governo, di licenziare i ministri e di avvicinarsi ai settori sociali. E poi è arrivata la bomba. Ha detto: "Siccome tutto questo non è servito a niente, invito il presidente a dimettersi insieme a me".

Sabato 21 novembre

13:55 passo davanti al congresso e non credo ai miei occhi. Vedo solo alcuni poliziotti davanti al palazzo. Dove sono nascoste le unità speciali?

14:00 a 300 metri inizia la manifestazione. All'inizio c'è ancora un po' di spazio, ma la piazza si sta affollando. Ce ne sono migliaia, tutti con la mascherina. Ci viene detto di non andarci, perché tutti si aspettano una provocazione da parte della polizia.

14:25 le fiamme escono dal congresso. Tutti guardano il telefonino; si vedono i video delle finestre sfondate e le fiamme dell'incendio. Davanti al congresso ci sono circa 50-70 persone. Come per magia, le porte del congresso si aprono. Un ufficio va a fuoco, i mobili vengono distrutti, le cartelle vengono bruciate, i muri sono imbrattati. Ma nessuno si fida. Certo c'è una gioia segreta, ma la puzza di trappola e di provocazione è molto forte.

15:00 nel frattempo, le famigerate forze speciali intervengono con i gas lacrimogeni. Le 70 persone si disperdono e la polizia cerca di attaccare la grande manifestazione in piazza. Si può vedere gente che sembra a dei militari che lancia cartucce di gas lacrimogeni tra le persone. La polizia non spara i lacrimogeni in aria ma direttamente sui manifestanti; due giovani perdono l'occhio sinistro.

16:40 ci sono attacchi da due parti, ma nessuno si lascia intimidire. Nel frattempo, materiale compromettente sul congresso è disponibile sui social network. Non c'era la polizia come al solito a proteggere il congresso; tutti se ne erano andati. Vediamo video che mostrano le porte aperte dall'interno. Poi circolano le foto del congresso; si vedono 8 estintori e 3 tonnellate d'acqua all'interno, davanti alle porte, come se sapessero già cosa stesse per succedere. Ci sono foto che mostrano, tre minuti prima dell'apertura delle porte, che più di una dozzina di poliziotti delle forze speciali pesantemente armate sono in piedi proprio fuori dalla porta, accanto agli estintori; ma è da tempo che si dice che porte e finestre di questa stanza sono state prese d'assalto. All'improvviso, poco prima che la porta si apra, i poliziotti spariscono. Più tardi si dirà "...per evitare maggiori danni alle persone".

17:00 inizia la caccia ai dimostranti. 43 persone, manifestanti che tornano a casa, persone che tornano a casa dal

lavoro, giornalisti... tutti sono arbitrariamente arrestati, picchiati, feriti. Nei giorni seguenti saranno rappresentati gratuitamente da avvocati e tutti saranno rilasciati dopo pochi giorni. I giudici ordinano un'indagine sulle false accuse.

Domenica 22 novembre

Il G13, associazione di importanti donatori internazionali, esprime la sua preoccupazione per gli eventi. Nel corso della giornata, il presidente annuncia l'apertura di un dialogo che i pochi invitati veramente seri rifiutano, mentre molti, tra cui il PDH (partito democratico cristiano) e il vicepresidente esprimono forti dubbi sulla versione del governo e chiedono la rimozione del ministro degli Interni.

Lunedì 23 novembre

Le autorità indigene, molto rispettate, dei 48 cantoni di Tononcapán si riuniscono nella piazza principale e chiedono, tra l'altro, la destituzione del ministro e le dimissioni del presidente Giammattei. Da quel momento in poi ci saranno proteste ogni giorno e quasi ogni ora, sia in piazza che nelle regioni.

Mercoledì 25 novembre

Il congresso si riunisce in un teatro, molto sorvegliato. L'atmosfera è tesa, ci sono degli scontri. Alla fine il parlamento ritira il bilancio. È una prima vittoria, ma la maggioranza risponde così: "Allora il vecchio budget è ancora valido e lo estenderemo se lo riteniamo opportuno".

Sabato 28 novembre

14:00 lentamente la piazza si riempie. L'atmosfera è pacifica ma la gente è arrabbiata. Il bilancio è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E le manifestazioni continuano in tutto il paese. Tutti chiedono le dimissioni, molti una nuova costituzione; il vero problema è il sistema, dicono molti manifesti.

17.00 partono i primi manifestanti. Tutto sembra tranquillo. 17:20 un bus del trasporto pubblico parte in contromano verso la folla. La polizia non interviene. Alcune persone incappucciate scendono e versano benzina. Poco dopo l'autobus è in fiamme; la polizia continua a non intervenire. Gli incappucciati fanno indietreggiare le normali pattuglie di polizia. Volano pietre. I dimostranti stanno di fronte alla polizia e prevengono il peggio. In seguito, quando si sta già facendo buio, i giornalisti vengono attaccati più volte, e così anche i singoli manifestanti; ci sono anche agenti di polizia feriti. Probabilmente sono stati gli stessi provocatori di sabato.

Lunedì 30 novembre

Dalle 7 del mattino, le autorità indigene di Sololá bloccano il nord-ovest con sbarramenti stradali sulla panamericana. Davanti al congresso le gomme bruciano di nuovo, questa volta sono gli studenti che protestano.

Quo vadis Guatemala?



Premio giornalistico Carla Agustoni 2020

Carla Agustoni è stata una delle personalità che maggiormente hanno contribuito alla crescita e allo sviluppo di AMCA e alla realizzazione dei suoi progetti più importanti. Presidente sin dalla sua fondazione, nel 1985, ha spinto l'Associazione sulla strada dell'impegno incondizionato, della serietà, della condivisione e dell'efficacia. Ispirata dalla sua grande sensibilità e da una tenace capacità di dare senza condizioni, ha insegnato a lottare contro ogni tipo di difficoltà. Come presidente, come professionista della grafica, come persona forte e profonda, Carla non ha mai smesso di lavorare e di impegnarsi per un mondo diverso, più equo, più giusto.

Il premio giornalistico istituito da AMCA nel 2008 per rafforzare il ricordo di Carla, è diventato un appuntamento annuale, seguito e atteso da un buon numero di giornalisti che regolarmente inviano, attraverso parole, suoni e/o immagini, documenti di grande qualità. Testimonianze riguardanti la giustizia sociale affrontata con lo sguardo della critica a tutto tondo e ampliata alla questione ambientale, divenuta imprescindibile in un momento in cui il rispetto dei valori umani non può ormai più essere disgiunto da quello nei confronti dell'ambiente.

Dal 2017 la premiazione è ospitata dal Film **Festival Diritti Umani Lugano**.

1. Premio giornalistico Carla Agustoni

Federico Franchini e Alberto Campi

We Report (collettivo internazionale di giornalisti indipendenti che si occupa di investigazione e di reportage d'approfondimento)
"A Carrara, sulle tracce del marmo della discordia"
tvsvizzera.it

Il reportage sulle cave di marmo di Carrara e sull'industria del carbonato di calcio combina idealmente i due motivi ispiratori di questo premio: l'aspirazione alla giustizia sociale e la sensibilità ambientale, orientata a uno sviluppo esso stesso equo e sostenibile. Molto attuale è anche l'indagine del legame tra sfruttamento del territorio all'estero e interessi dell'impresa svizzera. Il lavoro è scritto in maniera asciutta e avvincente, fornisce uno sguardo ampio e originale sulla vicenda ed è accompagnato da suggestive fotografie che completano la narrazione.

2. Menzione speciale

Francesca Calcagno e Francesca Torrani

"Ammazzarsi di lavoro"

Audio-documentario trasmesso da Modern Rete Uno, RSI

Il servizio radiofonico di Francesca Calcagno e Francesca Torrani dà voce a parenti e vittime dei morti sul lavoro, troppo spesso relegati tra le fredde righe della cronaca: emergono così le implicazioni umane e affettive di un problema sociale che resta tristemente attuale, osservato attraverso nuove prospettive e spunti di riflessione.

3. Menzione speciale

Sara Rossi Guidicelli

"Viaggio di un avocado"

Equilibri, ed. Il Mulino, rivista semestrale per lo sviluppo sostenibile

L'articolo di Sara Rossi Guidicelli contribuisce a sensibilizzare su un tema importante come quello dell'intera filiera agroalimentare a partire da un prodotto specifico come l'avocado. L'autrice riesce a utilizzare un tono ironico e spiazzante, dando voce ai protagonisti della vicenda, incluso il frutto. Un modo originale e mai moralistico per raccontare le complesse relazioni e contraddizioni tra sviluppo e rispetto dell'ambiente.



Il potere dei sogni

Due pensieri
di importanti scrittori

Gioconda Belli

Diverse volte nella mia vita ho avuto grandi sogni. Uno di questi è stata la sfortunata rivoluzione del 79. Un altro è stata quella scoppiata nell'aprile 2018, la possibilità che una patria per tutti sorgesse da tante prove ed errori, da tanto coraggio e sacrificio.

Non smetterò di sognare, fino alla fine della mia vita, un Nicaragua bello come quello che un giorno emergerà e si lascerà dietro tante lamentele, scontri e omicidi morali e fisici. Se lo sogniamo, è perché esiste. Tutto ciò che l'essere umano immagina può essere costruito.



Luis Sepulveda

Viaggiando in lungo e in largo per il mondo ho incontrato magnifici sognatori, uomini e donne che credono con testardaggine nei sogni. Li mantengono, li coltivano, li condividono, li moltiplicano. Io umilmente, a modo mio, ho fatto lo stesso.

Luis Sepulveda, morto nel 2020 a causa del coronavirus



Assemblea AMCA 2020

Il 10 ottobre, in uno degli ultimi giorni in cui ci si poteva ancora incontrare con regole non troppo severe, si è svolta a Balerna l'annuale assemblea di AMCA. Un'occasione per scambiare opinioni e per avere uno sguardo sulle attività dell'associazione. Purtroppo il virus non ha certo facilitato la partecipazione.

Sui progetti riferiamo nelle pagine centrali del Correo.

Al momento del rinnovo delle cariche sono stati segnalati alcuni cambiamenti. **Patrizia Frösch**, ringraziata per il lavoro svolto dopo 9 anni come copresidente, lascia questo ruolo pur restando attiva in seno al comitato. **Assume la carica di copresidente Francesco Ceppi**, già membro di comitato. Sono avvicendamenti che non ne sconvolgono la configurazione ma anzi, assicurano una continuità in una naturale rotazione delle cariche. Gli altri membri di comitato sono: **Marina Carobbio Guscetti copresidente, Valeria Canova, Franco Cavalli, Monica Peduzzi, Andrea Sartori, Sebastian Stöckli, Sophie Venturelli Lozano Reyes**.

L'augurio dell'assemblea e anche il nostro è quello di buon lavoro ed è unito al ringraziamento per quanto fatto finora.

Il pensiero dei co-presidenti

*Durante questo difficile periodo che il mondo sta vivendo, la **rivalutazione della solidarietà tra le persone e tra i popoli** è sicuramente una conseguenza molto positiva della pandemia. Il Centro America ha dovuto anche far fronte a due uragani ravvicinati, tra i più forti degli ultimi anni, che hanno distrutto gran parte delle coste dell'Atlantico.*

In questo periodo così difficile, AMCA è riuscita a mantenere il suo sostegno a tutti i progetti in corso ed è intervenuta con aiuti d'emergenza sia per proteggere al meglio il personale sanitario di differenti ospedali a Managua, sia per portare aiuto alle popolazioni della costa atlantica colpite dai due uragani.

Nel 2021 speriamo tutti in un ritorno alla "normalità", ma per l'America Latina le conseguenze economiche della pandemia si faranno sentire per i prossimi dieci anni. AMCA si impegnerà per continuare a sostenere e promuovere la salute in Centro America negli anni a venire che si profilano difficili e marcati anche dal progressivo ritiro degli aiuti della DDC in America Latina.

Poiché AMCA esiste solo grazie a tutti coloro che sono coinvolti nell'organizzazione o che sono al nostro fianco, vorremmo ringraziare l'équipe di AMCA in Ticino e in Centro America, tutti i nostri volontari e tutti voi che ci supportate. È grazie alla vostra generosità che siamo in grado di fornire l'assistenza medica di cui il Centro America ha così tanto bisogno. A nome di tutti i beneficiari dei nostri progetti e del personale, grazie!





Certificazione di qualità zewo

Trasparenza delle donazioni

AMCA lavora da più di 35 anni con progetti di cooperazione sostenibili e per la propria attività necessita finanziamenti da diverse fonti. In dicembre 2020, dopo essersi sottoposta all'esame della fondazione, ha ottenuto la certificazione di qualità Zewo. Questo è un grande risultato, che ci conferma **la qualità del nostro lavoro e della gestione efficace ed efficiente delle donazioni dei nostri sostenitori.**

"Le ONG con il marchio di qualità Zewo utilizzano le donazioni in modo efficiente, in conformità con il loro scopo e le loro risorse finanziarie. Sono anche trasparenti nelle informazioni che forniscono. Le 21 norme Zewo definiscono in dettaglio i requisiti che devono essere soddisfatti. Tra le altre cose, queste condizioni includono un aspetto etico e obbligano le ONG a mantenere una buona gestione e organizzazione e ad effettuare controlli adeguati (...). Gli standard Zewo garantiscono inoltre la massima trasparenza. Le ONG devono riferire pubblicamente sulle loro attività al fine di giustificare i loro costi e divulgare i loro interessi. Le condizioni forniscono inoltre un quadro di riferimento per l'attuazione di una collaborazione responsabile all'interno delle varie reti e contribuiscono a garantire che le donazioni siano raccolte in modo equo e che la comunicazione sia gestita con cura." (zewo.ch)

Collaborazioni e sinergie

AMCA ha sottoscritto diverse collaborazioni con ONG e organizzazioni svizzere e internazionali. Siamo membri della FOSIT, di *Medicus Mundi Schweiz* (MMS) e di *Unité*. Collaboriamo con *AMCA Vaud* (principalmente La Mascota) e *Medecins du Monde Suisse* (cure palliative pediatriche e neonatologia). Facciamo parte di una nuova piattaforma di ONG svizzere che si occupano di salute (*Medico International Zürich, mediCuba-Suisse e Centrale Sanitarie Suisse Genève*).

Collaboreremo, nel corso del 2021, con il *Comitato Maria Letizia Verga di Monza* (oncologia pediatrica) e l'*Associazione Rene Bambino* di Milano (nefrologia pediatrica).

Dopo gli uragani collaboriamo con ONG svizzere attive nella regione per la raccolta di fondi, coordinandoci con il ZAS (Zentralamerika Sekretariat Zürich): solidarietà con il Nicaragua Ginevra, gemellaggio Delémont-Trinidad, Bienne-San Marcos e comitato Maurice Demierre. Crediamo molto nelle sinergie e nelle collaborazioni. In queste organizzazioni troviamo **i nostri stessi ideali e la nostra visione di lotta per un mondo migliore.** Grazie a tutti!

Evento annullato

Film Mondo Manno 14-16 marzo 2021

Appuntamento di incontro sul tema **Nicaragua**, organizzato dal comune di Manno in collaborazione con AMCA, Comundo e ABBA. Cancellato per le restrizioni dovute al covid.

Ciao caro Fausto

Prima di Natale se ne è andato Fausto Cavalli, fratello del nostro Franco e nostro mitico tipografo. Fausto era una persona straordinaria, simpatica, gioviale, sempre con la battuta pronta e con lui il buon umore era assicurato. Entrare in tipografia significava sicuramente avere il problema risolto in poco tempo, "ga pensi mi" e delle risate assicurate. Professionista di eccezione, con tutta la sua famiglia e il suo personale, ha fin dall'inizio sostenuto AMCA in diversi modi. Sempre vicino ai nostri ideali, accorto e innovativo nel trovare soluzioni, ci ha sicuramente aiutato a migliorare la nostra comunicazione e non ci ha fatto mai mancare il suo aiuto e appoggio. Ci mancherà molto Fausto, ci stringiamo a Marilena, Micaela e Tiziana, al nostro Franco, al suo personale e a tutti quelli che gli hanno voluto bene, per questa dolorosa perdita. Sicuri che il suo immancabile sorriso e il suo "ga pensi mi" accompagnerà tutti noi per molto tempo.

